

→ **Arrestate** quattro persone. Assicuravano le basi per l'ingresso negli appalti milionari

→ **Gli imprenditori** erano legati alla cosca Caridi-Zincato-Borghetto. L'allarme della Dda

La mafia a L'Aquila Le mani delle 'ndrine sulla ricostruzione

Quattro persone, fra cui un imprenditore aquilano, sono state arrestate all'alba con l'accusa di aver assicurato le basi logistiche e societarie per l'ingresso negli appalti privati, di aziende legate alle 'ndrine.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Le mani della mafia sulla ricostruzione aquilana: c'era da aspettarselo e così è stato, perché la tragedia del terremoto attira come il miele i capitali di origine criminale. Sono finite in carcere per concorso esterno in associazione mafiose, ieri alle prime luci del giorno, quattro persone e sono stati sequestrati beni, mobili e immobili che la procura aquilana ritiene fossero nella disponibilità di esponenti delle cosche di Reggio Calabria. Fra gli arrestati c'è Stefano Biasini, imprenditore aquilano di 34 anni, figlio di Lamberto, a sua volta imprenditore nella compravendita degli immobili e amministratore di condominio.

Il giovane Stefano si sarebbe prestato a fare da schermo per aziende che non avrebbero mai potuto lavorare a L'Aquila in quanto legate alla cosca fa capo ai Caridi, ai Borghetto e Zindato. Insieme a Biasini sono stati arrestati i fratelli reggini Antonino Vincenzo Valenti (45 anni) e Massimo Maria Valenti (quest'ultimo, 38 anni, residente nel capoluogo abruzzese) e Francesco Ielo (58 anni, di Reggio, residente a Savona).

Tutto comincia nel 2009, quando, dopo il terremoto, si crea, in Prefettura a L'Aquila, un tavolo interforze che deve fare verifiche sistematiche sulle Associazioni temporanee di impresa che si candidano nelle gare di appalto. È noto, infatti, che quello è lo strumento clas-



Foto Ansa

La chiesa di Onna ancora puntellata il 2 aprile 2011

TARANTO

Rapina a un furgone porta valori Uccisa una guardia

Freddato con un colpo di pistola in fronte, sparato da cinque metri, per un bottino di 30mila euro. È morto così ieri pomeriggio a Taranto la guardia giurata Francesco Malcore, 35 anni di Talsano, frazione del capoluogo pugliese. Lavorava per l'istituto di vigilanza Vis e con un collega era con il furgone blindato trasporta-valori davanti la filiale Unicredit all'angolo tra via Basento e via Orsini. I rapinatori erano due. Uno dei due ha sparato il colpo che ha ucciso Malcore, poi hanno preso un sacco con circa 30 mila euro e sono fuggiti a piedi.

sico utilizzato dalle cosche: usare la faccia pulita di imprenditori locali per infiltrarsi nell'economia del territorio. Spunta, già allora, una ditta di Castel Volturno, e il collegamento con Biasini. Si tratta, in quel momento, di appalti pubblici. Ma, a rompere le uova nel paniere degli imprenditori spregiudicati, arrivano le custodie cautelari ordinate dalla Procura di Reggio Calabria: è l'operazione "Alta tensione" che mette in evidenza l'interesse delle cosche per la ricostruzione post-terremoto e porta all'arresto di Giovanni Caridi.

Gli aquilani in affari con i 'ndranghetisti, però, non si perdono d'animo: spostano i loro interessi dagli appalti pubblici ai privati e, saltato il contatto di Castel Volturno, trovano i contatti giusti e ristabiliscono i legami con Reggio Calabria attraverso i

factotum della famiglia di 'ndrangheta in Abruzzo. È questo il ruolo che avrebbero svolto i fratelli Valenti. La squadra mobile aquilana, diretta da Fabio Ciccimarra, non si ferma, dopo gli arresti ordinati dalla Procura di Reggio Calabria, c'è l'intuizione che mantenere aperto il filone aquilano porterà dei risultati. Le intercettazioni dell'inchiesta "Alta tensione" confluiscono con quelle ordinate dalla procura di L'Aquila, si forma un bagaglio unico a cui si aggiunge il lavoro dei Gico de L'Aquila, diretti da Giovanni Castrignanò: sono loro a esaminare movimenti finanziari e conti correnti rafforzando il quadro probatorio fornito dalle intercettazioni.

RAGGIO D'AZIONE

Si legge nell'ordinanza che i quattro arrestati avrebbero «fornito un contributo rilevante ai fini del rafforzamento dell'associazione, dell'espansione del raggio d'azione e del raggruppamento degli scopi illeciti del programma criminale, svolgendo all'Aquila e in Abruzzo attività logistica esecutiva e di supporto alle attività criminali, per acquisire in maniera diretta o indiretta il controllo e la gestione di attività economiche, consapevolmente favorendo la penetrazione degli interessi economici criminali delle famiglie 'ndranghetiste». Nello specifico Stefano Biasini «forniva copertura e base logistica attraverso la società «Tesi Srl» con sede all'Aquila, di cui è amministratore, e la propria ditta individuale denominata Edil Br Costruzioni».

Antonio Vincenzo Valenti e Massimo Maria Valenti, invece, sono accusati di aver fornito copertura e base logistica «adoperandosi per permettere l'infiltrazione della cosca di Santo Giovanni Caridi (arrestato a seguito dell'indagine denominata Alta Tensione) nel territorio aquilano». Nell'ordinanza, il Gip Marco Billi sottolinea la «chiara volontà delle famiglie mafiose di esportare all'Aquila la propria sfera di influenza criminale e i propri illeciti interessi economici». E il procuratore Alfredo Rossini: «Le infiltrazioni mafiose nel settore privato sono un aspetto anomalo, più frequentemente questo tipo di infiltrazioni avviene nel settore pubblico. Insomma la 'ndrangheta ha attaccato i privati aquilani colpiti dal sisma e noi li stiamo difendendo». Per il questore de L'Aquila Stefano Ceccere: «Quando si lavora insieme i risultati arrivano». ♦